

In n. 103, 2023, "Il presente e la storia", *Gianfranco Donadei: coerenza e linearità*, Sergio Dalmasso

Gianfranco Donadei: coerenza e linearità

Un medico contro corrente

Incontro Gianfranco Donadei, la prima volta, nel settembre-ottobre 1967. Si preparavano a Cuneo iniziative (dibattito - sarebbe arrivato il Lucio Libertini di quegli anni - mostra, tenda in piazza Galimberti...) sul tema che allora sentivamo maggiormente: la guerra in Vietnam.

Riunione nella sede dell'ANPI di Cuneo, per anni percorsa dalla futura nuova sinistra. Mi presentano Donadei come medico competentissimo, sindaco, atipico nella provincia, a Roccavione, sempre attento alle questioni amministrative, radicale.



Il suo linguaggio, la sua formazione sono diversi rispetto a quelli dei tanti giovani ventenni; la critica alla guerra americana non passa per categorie marxiste, per analisi, più o meno raffazzonate, su strutture economiche e rapporti geopolitici, ma dal rifiuto del conflitto militare, dal richiamo alla legalità internazionale e al tema della indipendenza nazionale. La critica alla democrazia statunitense si accompagna a quella della involuzione democratica che il comunismo porta in sé, quindi all'URSS.

Lo rivedo tre anni dopo. Nel 1970, il Partito radicale appoggia il PSI ed è lui a tenere il comizio finale, a Boves, dove il socialista

Viglione ha grande seguito elettorale. La piazza è piena, come accadeva in quei tempi, ma anche perché «Donadei è bravo, Parla proprio bene, Dice le cose come stanno».

Comizio lungo e applaudito. Stanno nascendo le regioni a statuto ordinario che saranno strumento di decentramento e di partecipazione. Gravi le responsabilità della DC per il fatto che nascono solamente nel 1970. Le politiche governative debbono avere un cambio di passo. Difesa della scuola pubblica e del concetto di pubblico. Molti riferimenti alla provocazione antidemocratica, da piazza Fontana ai fatti successivi. Attacco al ruolo dei fascisti, ma anche della DC.

Ci rincontriamo tre anni dopo. Tornato a Boves/Cuneo dall'università, mi incisto nell'idea di costruire, in provincia, circoli del manifesto. Nella provincia bianca e moderata, il PCI è sempre stato minoritario, ma sta crescendo, in tutte le città nascono gruppi di nuova/estrema sinistra, soprattutto di Lotta Continua e per la vicinanza con Torino e perché è la formazione che meglio incarna la spontaneità del Sessantotto: ruolo centrale del proletariato di fabbrica, rivoluzione imminente, rifiuto di strutture partitiche in nome di un coordinamento "orizzontale", richiamo mitizzato alla lotta partigiana, continuo riferimento alla situazione internazionale.

Il Partito radicale ha una sede, bella, lineare, ordinata, ben diversa dal caos di quelle dei "gruppi". Spicca una grande fotografia-ritratto di Ernesto Rossi, riferimento ideale, laico e critico, soprattutto per Donadei. È piccolo, ma attivo, teso all'impegno per il divorzio, per la tematica antimilitarista, in prospettiva per la questione dell'aborto. Nel 1971, si costituisce il Comitato per alcuni referendum.

Aderiscono i gruppi, il Partito socialista, a trazione Aldo Viglione; fortemente contrario il PCI: i referendum evocano tentazioni golliste, plebiscitarie, rischiano di essere uno strumento antidemocratico. Altre sono le strade da seguirsi. Polemiche nette in un affollato (altri tempi!) dibattito pubblico (relatore l'allora giovane magistrato Luciano Violante).

La raccolta firme va bene localmente, ma non arriva, nazionalmente, al mezzo milione per andare al voto.

Nasce la collaborazione per la costruzione di una associazione culturale. Causa immediata l'organizzazione degli spettacoli di Dario Fo che ha rotto prima con il circuito dei Teatri stabili, poi con quello dell'ARCI e ha scelto, per una fase, un teatro "tutto politico", a cominciare dalla

denuncia della “strage di Stato”. Enorme il successo di pubblico: strapieni il teatro Toselli, la chiesa di San Francesco, così come i luoghi scelti in altre città della provincia (in particolare Bra, dove nasce il circolo Cocito, egemonizzato dal *manifesto*-PdUP).

A Cuneo è Lotta Continua (Luigi Schiffer, Silvio Giachino) ad essere la parte più attiva del circolo, ma il contributo radicale è significativo; oltre a Donadei ricordo l'intelligenza e l'ironia di Priano, poco dopo trasferito in altra città (non ho più avuto sue notizie).

Cicli di incontri sulle istituzioni, sulle tematiche internazionali (in breve tempo si susseguono il golpe in Cile, ma il crollo dei regimi in Portogallo, Grecia, Spagna), sul ruolo del fascismo, su pagine della nostra storia e sulla attualità.

Dal 1972, la sconfitta elettorale del manifesto, la scomparsa del PSIUP (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria), nonostante i 650.000 voti raccolti nel 1972, l'affievolirsi del fascino suscitato dalla Cina, la stessa crescita di un pericolo reazionario (golpista o meno) fanno vedere nel PCI di Berlinguer la scelta più naturale. Il dibattito sul compromesso storico vede posizioni molto diverse: Opportunismo e revisionismo? Scelta indispensabile per evitare derive reazionarie? Proposta tattica? E come opporsi ad esso? Proponendo l'unità delle sinistre o tagliando nettamente ogni rapporto con la sinistra storica, riacciando un filo rosso comune o ipotizzando una ricostruzione dalle fondamenta che veda nel PCI e nel PSI avversari irreversibili?

Il Partito radicale

Una posizione radicale, non espressamente classista, si manifesta in Italia dalla seconda metà dell'Ottocento, esprimendo tendenze presenti nel movimento risorgimentale, con riferimenti a Mazzini, Garibaldi, in alcuni settori a Pisacane. La caratterizzano la richiesta del suffragio universale, della laicità dello Stato (a cominciare dalla scuola), la concezione federalista (richiamo a Cattaneo?). Felice Cavallotti e Agostino Bertani costruiscono una tendenza polemica con quella di Depretis.

Incerti nell'appoggio ai governi Giolitti, i radicali sono, maggioritariamente, favorevoli alla partecipazione alla guerra mondiale, letta come democratica e in opposizione agli imperi autoritari. Nel dopoguerra è radicale Francesco Saverio Nitti, presidente del consiglio tra il 1919 e il 1920, travolto dalla crisi seguita all'impresa di Fiume. L'incertezza davanti al primo esecutivo Mussolini si risolve, dopo il delitto Matteotti, con una forte opposizione al regime. Calamandrei, Ruini, Nello Rosselli aderiscono all'Unione nazionale di Giovanni Amendola, una posizione “salveminiiana” si esprime nella rivista «Non mollare» che esce per 22 numeri, nel 1925, a Firenze (Salvemini stesso, i fratelli Rosselli, Ernesto Rossi, Nello Traquandi...) e quindi, nel 1929, nella fondazione, ormai in esilio, a Parigi, di Giustizia e libertà, movimento rivoluzionario e insurrezionale, finalizzato a riunire le formazioni non comuniste sulla pregiudiziale repubblicana. Scrive il fondo del primo numero:

«Provenienti da diverse correnti politiche, archiviamo per ora le tessere dei partiti e fondiamo un'unità di azione. Movimento rivoluzionario, non partito. Repubblicani, socialisti e democratici ci battiamo per la libertà, per la repubblica, per la giustizia sociale. Non siamo più tre espressioni differenti, ma un trinomio inscindibile».¹

Testo base del movimento è *Socialisme liberal* (1930) di Carlo Rosselli. Oltre alla coniugazione di socialismo e liberalismo (diritti sociali e civili) è centrale, nel pensiero rosselliano, la distinzione tra marxismo e socialismo.

Una specifica componente radicale non è presente negli anni Trenta e nella Resistenza. Nel dopoguerra sembra comparire nella breve esperienza di Democrazia del lavoro (Bonomi, Ruini), in qualche tendenza del Partito di Azione, destinato a scomparire precocemente, nel Partito liberale.

La specificità radicale ricompare nel dicembre 1955, quando, al teatro Cola di Rienzo di Roma,

¹ Editoriale, «Non Mollare», N. 1, 1925.

viene ufficialmente rifondato il partito che nasce dalla scissione della sinistra del PLI (Leone Cattani, Bruno Villabruna), in minoranza nei confronti della gestione “confindustriale” di Giovanni Malagodi e dal gruppo che fa capo alla rivista «Il Mondo» (1949-1966) diretta da Mario Panunzio. L'incontro tra posizioni laico-moderate e altre più avanzate (Eugenio Scalfari, Ernesto Rossi, Arrigo Benedetti...) nasce sotto l'insegna di un progetto laico, socialista, riformista nell'intento di sbloccare il bipolarismo fra il PCI e il conservatorismo clericale, per il superamento di leggi e codici fascisti, una politica antimonopolistica, per la scoperta della dimensione europea. Si leggono, in prospettiva, le campagne per il divorzio e il riconoscimento dei figli nati fuori dal matrimonio.

I promotori:

«Accomunati dal vincolo fraterno delle amare esperienze, non rassegnati, non perplessi, si accingono a costruire una nuova larga formazione politica che si ispiri a una concezione moderna e civile del liberalismo, a quella concezione che Benedetto Croce ebbe a definire ad una parola-radiale»².

Il primo approccio elettorale è dato dall'ingresso nelle liste repubblicane (politiche del 1958), quindi da un appoggio al PSI nelle amministrative del 1960, nella speranza di nascita, a breve termine, di una maggioranza di centro-sinistra.

Importanti, ben al di là delle vicende partitiche, i convegni che «Il Mondo» organizza come risposta alla arretratezza del clericalismo, e dell'ortodossia marxista e per dare risposta alla crisi del centrismo. Donadei li citava frequentemente come grande occasione mancata di una vera politica di riforme e nella sfera economica: Lotta contro i monopoli, Petrolio in gabbia, I padroni della città, Atomo ed elettricità, Le baronie elettriche, Le borse in Italia, Prospettive di una nuova politica economica e in quella dei diritti civili: Processo alla scuola, Stato e Chiesa, Stampa in allarme, Verso il regime.

«Lavorammo per sei anni con un ritmo massacrante... Nella mia vita ho sempre lavorato molto... ma, in tutta franchezza, non ricordo un periodo così faticoso come quell'arco di anni durante il quale furono prodotti i convegni»³.

Crisi frontale del PR nel 1962. Scoppia il “caso Piccardi”. Il dirigente radicale è accusato di aver partecipato nel 1938 a due convegni su «Razza e diritto», finalizzati ad attuare la politica antisemita del regime. Il partito si divide: la sinistra (Rossi e Parri) lo difende, la parte più moderata (Panunzio) lo attacca e ne chiede le dimissioni. Dietro allo scontro sulle responsabilità degli intellettuali e sul rapporto cultura-diritto-politica vi è il contrasto tra la parte più favorevole ai governi di centro-sinistra (quindi al rapporto con il PSI) e quella contraria. Il PR si divide e rischia la scomparsa. Un foglio elettorale democristiano, nella campagna del 1963, giudica i radicali in “coma”.

«Attualmente, il Partito radicale ha deliberato di convocare il congresso per decidere se sciogliersi definitivamente o meno. Gli iscritti sono 800 in tutta Italia»⁴.

Emerge qui un piccolo gruppo che rifonda il partito. Con Marco Pannella sono Mauro Mellini, Gianfranco Spadaccia, Massimo Teodori, Franco Roccella. Su posizione moderata, soprattutto sui temi economici (qualcuno li definisce “lamalfiani”) sono, al contrario, Giovanni Ferrara, Pietro Craveri, Stefano Rodotà.

Scriva Gianfranco Spadaccia, in un ricordo di Ernesto Rossi:

«Noi, con la guida e la tenace ostinazione di Marco Pannella, invece, raccogliemmo l'eredità organizzativa e politica del Partito radicale, ridotto ormai a poche decine di iscritti, ma avemmo

2 Taccuino: “Il resto è silenzio”, in “Il Mondo”, dicembre 1955.

3 E. SCALFARI, *La sera andavamo in via Veneto*, Torino, Einaudi, 2009.

4 DC SPES, *Il nuovissimo centone*, Roma, SPES, 1963.

l'inaspettato sostegno di Elio Vittorini che accettò di divenire presidente del Consiglio nazionale»⁵. È questo il piccolo partito delle battaglie laiche, delle marce antimilitariste, dell'impegno contro il carcere militare, per l'anticlericalismo, per il divorzio, per l'obiezione di coscienza. È questo il partito, quasi inesistente a Cuneo, a cui si iscrive Gianfranco Donadei, dopo aver rotto con la formazione cattolica e in una critica di fondo alla Democrazia cristiana, alla sua classe dirigente, ai suoi rapporti di potere, alla mancanza di moralità e di progettualità (impegno solamente per il potere) che la caratterizza.

La dimensione morale (non moralistica) sarà sempre l'elemento principale nell'impegno politico, professionale, umano di questo medico-politico-amministratore.

Le scelte nazionali e l'attività locale si intrecciano. Marco Pannella è a Cuneo in una affollatissima assemblea al cinema Italia sulla "strage di stato". Poi, ancora a lanciare la campagna di referendum radicali con cui il partito inizia a crescere, a raccogliere militanti, in una logica federale, quella della doppia tessera e della federazione che raccoglie tematiche diverse.

La vittoria sul tema divorzio (1974) è significativa; la campagna elettorale è intensa, partecipata. Al tema specifico si lega il crescere del movimento delle donne, il dibattito sul ruolo della famiglia, fa capolino la questione dell'aborto che esplode nel biennio 1975-1976. Molto presente Emma Bonino, a dimostrazione della grande capacità mediatica del partito di Pannella, duttile nel carpire l'attenzione, nel cogliere le novità, nell'usare i media (i giornali, le TV, l'apertura della stagione delle "radio libere"), nel creare, dal nulla, personaggi.

Per qualche tempo, questa forza laica, non marxista, comunista, atipica nel panorama politico nazionale sembra raccogliere consenso in settori vicini a quelli della nuova sinistra che pure ha riferimenti teorici e sociali diversi.

L'uso dello strumento referendario diventa consueto e caratterizza l'iniziativa del partito (banchetti, forme innovative di propaganda, digiuni), con continuo attacco alla "partitocrazia", riferimenti e comportamenti che spesso fuoriescono dall'asse sinistra/destra, come l'adesione alla nonviolenza "gandiana", contrapposta al crescente violentismo che caratterizza gli anni Settanta e la pratica della disobbedienza e dell'autodenuncia (ad esempio, sulla questione dell'aborto).

Nel 1976, quattro radicali, Marco Pannella, Mauro Mellini, Adele Faccio, Emma Bonino vengono eletti alla Camera. I voti sono 400.000 (1,1%). Il quorum è raggiunto nella circoscrizione di Roma, anche per il continuo intervento di Pannella da Radio radicale. Nella provincia di Cuneo, 1,39% (5.271 consensi). Pur nel dato minoritario, spiccano le candidature di Bonino e Donadei.

L'appoggio esterno del PCI ai governi di "unità nazionale" (Andreotti) e la frammentazione dell'area di nuova sinistra (nel 1977, la scissione che produce PdUP e DP) danno ai radicali un inatteso ruolo nell'opposizione che si accresce davanti alle crescenti difficoltà, nel PCI, di rapporto con una base sociale, sempre più delusa dalle politiche governative.

È quasi naturale, quindi, la forte crescita alle nuove politiche anticipate del 1979, con voti più che triplicati (3,45%), 18 seggi alla Camera e due al Senato. In provincia, 3,60% con oltre 13.000 voti.

È, però, la punta più alta. Il grosso successo di opinione (le liste raccolgono sostegni molto differenziati, a cominciare da esponenti di Lotta Continua e dell'estrema sinistra) non viene capitalizzato né con una struttura locale capillare né con una presentazione nelle amministrazioni locali. Il rifiuto di contarsi nelle elezioni amministrative nasce dal rifiuto di divenire un partito come gli altri, di creare una burocrazia (poi, di fatto, inamovibile). Da qui il rifiuto del finanziamento pubblico, usato, però, per Radio radicale e il discutibile atteggiamento al momento delle elezioni politiche del 1983: rifiuto di presentazione, poi lista che si chiede di non votare, appellandosi all'astensione come forma di protesta.

5 G. SPADACCIA, «Ricordo di Ernesto Rossi radicale», sito web Partito radicale.

L'altra Cuneo

Per le comunali cuneesi (1980) nasce, con pochi mezzi e scarso credito, la lista Altra Cuneo.

È, per gran parte, una lista radicale, con altro simbolo e con le caratteristiche della lista civica che non fa capo, organicamente, a un disegno nazionale, ma tocca temi specifici locali: grande attenzione alle questioni ambientali, rifiuto di progetti di grandi opere, a favore di interventi minori e capillari, polemica contro il monopolio democristiano e il legame con interessi privati.

La lista è debole, la “campagna elettorale” non ha iniziative centrali, ma semplici volantinaggi, banchetti. Il voto riconferma la supremazia democristiana. L'Altra Cuneo si ferma al 2,45%, con 922 voti. Il sistema proporzionale garantisce un seggio. Donadei, capolista, raccoglie oltre 400 preferenze, a dimostrazione di una quasi identificazione della lista con il suo impegno. Secondo (cento consensi) è Franco Bagnis, capo storico di Lotta Continua, di fatto dissolta dopo il congresso del 1976. A me è stato chiesto di candidarmi, proprio la sera prima della chiusura delle candidature: 90 preferenze. Segue Maria Luisa Giuliano, poco più di sessanta.

Non mancano le polemiche in casa DP. Persone che stanno scegliendo altre strade, mi dicono duramente che ho fatto l'indipendente nella lista del Partito radicale, che le mie non molte preferenze hanno impedito l'elezione, nelle liste del PCI, di Mario Pellegrino (Grio), primo escluso, a dimostrazione di un suo vecchio patrimonio di voti (medico, ex consigliere socialista, partigiano...).

L'attività di Donadei consigliere è intensa. La sua preparazione spicca nel consiglio comunale e sembra, per qualche mese, spronare l'opposizione. Sono in discussione progetti urbanistici, ipotesi stradali, la questione del parco fluviale che si trascina da tempo. L'accusa alla giunta è di immobilismo/consociativismo. Passa la proposta radicale di rotazione nella carica di consigliere, anche se tutt* proponiamo che l'eletto resti in carica per i cinque anni.

La rotazione si accelera per un incidente che Donadei subisce nel settembre 1981. Subentra Bagnis. Nel marzo 1983, toccherà a me. Nel giugno 1984, per gli ultimi mesi, a Maria Luisa Giuliano.

L'esperienza non continuerà. Sarà parzialmente raccolta, non senza divisioni, dalle liste Verdi, nel 1985. In queste, Donadei, vedrà continuazione dell'impegno radicale, dopo un suo progressivo e triste distacco dalla matrice pannelliana. La gestione di Pannella, per quanto la sua segreteria “ufficiale” termini nel 1967 è giudicata eccessiva, personalizzante, tale da impedire lo sviluppo di altre figure significative (es. Ercolessi, segretario nel 1973-1974) e altre istanze.

Il tentativo “edipico” di rottura con «Il Mondo» (quindi con il vecchio PR) ha caratterizzato gli anni sino al 1967. Quindi la scommessa nel 1972: Mille iscritti o lo scioglimento. Ancora: la grande capacità di inserire nel sistema politico italiano strumenti di intervento tipici dei gruppi di pressione di altri paesi. Le questioni del divorzio e dell'aborto sono indubbi elementi della modernizzazione civile italiana.

Per anni, Pannella ha ipotizzato una alternativa unitaria a guida socialista, sul modello francese (Rocard, Mitterrand); poi una forte conversione verso il modello anglosassone, la scelta per l'uninominale secco, il liberismo più netto che sostituisce le tentazioni “autogestionarie” dei primi anni, il passaggio dell'interesse centrale, per una fase, dal tema dei diritti civili a quello della fame nel mondo.

Qualunque ipotesi alternativa viene cancellata. Al congresso del 1977 (Bologna), un terzo circa dei/delle delegat* chiede una maggiore strutturazione, un superamento della gestione personale. Così a quello di Genova (1979).

La scelta del bipolarismo, del liberismo e il passaggio a posizioni filo-occidentali e atlantiste in campo internazionale sono alla base del tentativo di rapporto con la destra berlusconiana nell'ipotesi della rivoluzione liberale che non tiene conto della natura illiberale e qualunquistica della destra italiana, della sua storia dei rapporti con la tradizione fascista e con i padroni del vapore.

Finisce qui la militanza radicale di Donadei. Nel 1984 viene chiusa la sede (una delle prime e poche in Italia). Ricordo di aver collaborato a traslocare sedie tavoli, il ciclostile di quei tempi. Credo che il ritratto di Ernesto Rossi sia finito nella casa di Donadei.

L'attività si sposta interamente su temi ambientali-amministrativi. Per anni è lui il centro dell'opposizione al "buco" di piazza Boves (ricordate la promessa dell'Agorà?), quindi di operazioni urbanistiche. In particolar modo è forte l'opposizione al progetto autostradale che nasce nel 1985 e dovrebbe concludersi nel giro di cinque anni (sic!). Altre, meno impattanti e meno costose, sono le soluzioni. I tanti convegni e i tanti interventi sul tema, le proposte per circonvallazioni, linee ferroviarie (ricordate il raddoppio della Fossano-Cuneo), il traforo del Tenda come alternativa al faraonico e mai realizzato progetto di traforo del Mercantour, dimostrano una capacità di analisi, documentazione e studio che va oltre la frequente genericità degli slogan e costituisce un progetto vero.

Analoga serietà e rettitudine gli era unanimemente riconosciuta nel campo professionale. La sua attività di neurologo coincide con l'impegno del movimento di lotta contro le malattie mentali, per la chiusura dei manicomi, per strutture sul territorio, per una diversa lettura della malattia e della sofferenza mentale che, anche a Cuneo, trova una associazione attiva e capace di protesta e di proposta.

Le nostre frequentazioni si sono diradate negli ultimi anni. La sua giusta critica al socialismo realizzato e alle deformazioni dei regimi "socialisti" lo aveva portato ad accomunare qualunque formazione si richiamasse al marxismo e a leggere nel comunismo un tutto unico, sempre antidemocratico e totalitario, senza riflettere su tentativi - per quanto minoritari - di altre letture, di storie inattuata, sospese, sconfitte (non è questo lo spazio per discutere le interpretazioni di Gramsci, di Rosa Luxemburg, della trotskiana critica antiburocratica...).

L'ultima piccola collaborazione è avvenuta, nei miei cinque anni di consigliere regionale, su una delle tante questioni su cui aveva costruito organizzazione: la legge regionale sulla cremazione. Gli avevo portato il testo che aveva chiosato anche su piccoli punti, con qualche disapprovazione su questioni specifiche e per la eccessiva pluralità di associazioni cremazioniste.

Come per altre figure (mi è accaduto di dover commemorare, in consiglio comunale, l'avvocato Dino Giacosa, repubblicano e fieramente antimarxista teorico), diversità culturali e di formazione non hanno impedito una grande stima, l'adesione alla più parte delle sue istanze, la convinzione che una alternativa politica, sociale, culturale, amministrativa debba nascere dal concorso di percorsi e di contributi diversi.

Abbiamo ambedue fatto parte di minoranze sconfitte. La stima, l'ammirazione, la collaborazione e il ricordo di una amicizia sincera nascono da questa convinzione.

Sergio Dalmasso